



CHARLES PERRAULT

F I A B E



illustrazioni di
Gustave Doré

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

CHARLES PERRAULT

FIABE



illustrazioni di
Gustave Doré

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A. / BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09505-1

Titolo originale dell'opera:
Contes

Traduzione e cura di Myriam Cristallo

Prima edizione Classici BUR deluxe maggio 2017

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook:/RizzoliLibri

PREFAZIONE¹

Il favore con cui il pubblico ha gradito le fiabe di questa raccolta, man mano che gli sono state offerte separatamente, mi rassicura sul fatto che non potranno certo dispiacergli ora che escono tutte insieme. È bensì vero che alcuni personaggi, ai quali sta molto a cuore di apparire riflessivi e ponderati – pur avendo abbastanza spirito per capire che cosa sono i racconti scritti per il divertimento, in cui cioè la trama non è la cosa più importante – le hanno giudicate con un certo disprezzo; ma in seguito ho avuto la soddisfazione di vedere che le persone di buon gusto non ne hanno dato lo stesso giudizio.

Sono state anzi ben felici di constatare che queste “bagatelle” non erano semplici bagatelle, che avevano una morale utile, e che il divertente racconto in cui erano drappeggiate non era stato scelto se non per farle penetrare più piacevolmente nello spirito del lettore, in maniera da istruire e divertire allo stesso tempo. Ciò dovrebbe essere sufficiente per non temere il rimprovero di essermi compiaciuto a scrivere frivolezze, ma sapendo di avere a che fare con persone

¹ Perrault aggiunge questa Prefazione all'edizione delle *Fiabe* del 1697.

cui non bastano le ragioni e che non si lasciano convincere altro che dall'autorità e dall'esempio dei Classici, intendendo dar loro soddisfazione anche su questo punto. Le fiabe "milesie", così celebri presso gli antichi Greci, e che hanno fatto la delizia di Atene e di Roma, non erano di un genere diverso dalle fiabe della presente raccolta. La storia della *Matrona di Efeso* è dello stesso tipo della mia *Griselda*: sono l'una e l'altra delle novelle, cioè racconti di casi che possono essere avvenuti, in cui non vi è nulla che offenda del tutto la verosimiglianza. La fiaba di *Psiche*, scritta da Luciano e da Apuleio,² è una pura invenzione letteraria e allo stesso tempo un racconto-di-vecchia come quello di *Pelle d'asino*. Vediamo infatti che Apuleio la fa narrare da una vecchia a una giovane che era stata rapita da certi ladroni, allo stesso modo in cui *Pelle d'asino* viene continuamente raccontata a dei bambini dalle loro governanti e dalle loro nonne. La fiaba del contadino che aveva ottenuto da Giove di poter fare il bello e il cattivo tempo, come gli fosse piaciuto, e poi ne usò così goffamente da non raccogliere altro che paglia senza nemmeno un granello di cereale, solo perché non aveva mai richiesto né vento, né freddo, né neve, né alcun altro simile tempo; cose necessarie tuttavia per far fruttificare i vegetali: questa fiaba, dico, è del medesimo tipo della storia dei miei *Desideri ridicoli*, con la sola differenza che la prima

² Lucio di Mileto scrisse novelle dette da lui «milesie», Apuleio di Madaura se ne ispirò nell'*Asino d'oro*, scritto intorno al 160 d.C., all'interno del quale pone la fiaba di *Amore e psiche*. Ripresa dal mito di Platone sull'anima, la fiaba narra la storia di Psiche che ha sposato il dio Amore, Cupido, ma le è proibito vederlo. Poiché essa disubbidisce è poi costretta a superare numerosi rischi e prove prima di meritare il matrimonio finale.

è seria e l'altra burlesca. Ma ambedue finiscono con l'affermare che gli uomini non sanno quel che è meglio per loro, e in conclusione sono più contenti di farsi guidare dalla Provvidenza, di quanto non sarebbero se tutto avvenisse secondo i loro desideri. Non credo che avendo davanti a me così bei modelli, della più saggia e dotta Antichità, chiunque si possa sentire in diritto di muovermi una qualche critica. Ma io pretendo addirittura che le mie fiabe meritino di essere raccontate più della maggior parte dei racconti antichi, in particolare quelli della *Matrona di Efeso* e di Psiche, se le si guarda dal lato della morale, cosa principale in tutti i tipi di fiabe, e per la quale devono essere state concepite. Ma la morale che si può trarre dalla *Matrona di Efeso* è che spesso le donne in apparenza più virtuose sono le meno oneste e quindi che in tal modo devono essercene poche che lo siano davvero.

Ora chi non vede che questa è una morale davvero cattiva, capace solo di corrompere il bel sesso col cattivo esempio, facendo inoltre loro credere che mancando ai loro doveri non fanno altro che seguire l'andazzo comune? Non è certo la stessa morale di *Griselda*, che tende invece a convincere le mogli a sopportare tutto dai loro mariti, mentre dimostra che non ve ne sono di così brutali e stravaganti, su cui la pazienza di una donna onesta non possa trionfare. Per quanto poi riguarda la morale nascosta nella fiaba di Psiche, storia in se stessa alquanto piacevole e ingegnosa, la potrò paragonare a quella di *Pelle d'asino* quando me la sarò chiarita, ma finora non sono riuscito a penetrarla. So bene che Psiche significa l'anima; ma non capisco cosa si

debba intendere per quell'Amore che è innamorato di Psiche, cioè l'anima, e ancor meno mi è chiaro ciò che vi si aggiunge, che Psiche sarà felice per tutto il tempo in cui non conoscerà colui dal quale è amata, che è l'Amore, ma che diverrebbe molto infelice dal momento in cui arrivasse a conoscerlo. Ecco per me un enigma impenetrabile. Tutto ciò che si può dire è che questa fiaba, allo stesso modo della maggior parte di quelle che ci sono giunte dagli Antichi, non è stata scritta che per procurare piacere senza alcun riguardo ai buoni costumi che essi trascuravano molto. Non sono certo così i racconti che i nostri avi hanno inventato per i loro bambini. Non li hanno narrati con lo stile e gli abbellimenti di cui i Greci e i Romani ornavano le loro novelle; ma hanno sempre avuto grande cura che racchiudessero una moralità lodevole e istruttiva: in ogni caso la virtù vi è ricompensata e la malvagità punita. Tutti i loro racconti tendono a mettere in evidenza il vantaggio che si ha a essere onesti, pazienti, prudenti, laboriosi, ubbidienti, e il male che colpisce chi non è tale. Ora sono delle Fate le quali, a una ragazza che avrà loro risposto con buona educazione, faranno il dono che a ogni parola che dirà le usciranno dalla bocca o un brillante o una perla; e a un'altra ragazza che avrà loro risposto bestialmente, che a ogni parola le debbano uscire di bocca o una rana o un rospo. Ora sono bambini che, dopo avere obbedito in tutto al padre o alla madre, diventano gran Signori, e altri che invece essendo stati ribelli e disobbedienti sono finiti nelle più spaventose disgrazie. Per quanto queste fiabe possano essere superficiali e stravaganti nei loro intrecci, è

certo che eccitano nei bambini il desiderio di somigliare a coloro che essi vedono felicemente trionfare, e allo stesso tempo la paura delle disgrazie in cui i malvagi cadono per la loro cattiveria. Non è forse lodevole, per dei padri e delle madri, mentre i loro figli non sono ancora in grado di gustare le verità solide e prive di ogni ornamento, farle intanto amare loro, e se posso dirlo, farle loro inghiottire, avviluppandole in storielle piacevoli e proporzionate alla debolezza della loro età? È quasi incredibile vedere con che avidità queste anime innocenti, nelle quali nulla ha ancora corrotto l'onestà naturale, ricevano queste istruzioni indirette. Li vediamo tristi e abbattuti per tutto il tempo in cui l'Eroe o l'Eroina della storia sono in difficoltà, ma gridare di gioia quando giunge il momento del loro trionfo; allo stesso modo in cui dopo aver sopportato con impazienza la buona fortuna del cattivo o della cattiva, sono ai sette cieli nel vederli infine puniti come meritano. Sono semi che si gettano in essi e che all'inizio non producono altro che movimenti di gioia o tristezza, ma dai quali non mancheranno di sbocciare le buone inclinazioni.

Avrei potuto rendere le mie fiabe più piacevoli mescolandovi materiali un po' libertini, con cui ci siamo abituati a rallegrarle; ma il desiderio di piacere non mi ha mai tentato al punto di violare una legge che mi sono imposto, quella di non scrivere nulla che possa offendere o il pudore o la buona educazione. Ed eccovi ora un madrigale che una giovane signorina³ di molto spirito ha composto su questo tema, e

³ La signorina Lerthier nipote di Perrault.

che ha scritto sulla copertina della fiaba di *Pelle d'asino* che le avevo inviato.

«Il racconto di Pelle d'asino è qui narrato con tanta ingenuità, che non mi ha divertito meno di quando, presso al fuoco, la balia o un'amica attiravano la mia attenzione incantata nell'udirlo. Ci si vede qua e là qualche punta satirica, ma di quelle che – senza amarezza né malignità – offrono a tutti indistintamente il piacere della lettura: ciò che ancor oggi mi piace, nella sua dolce semplicità, è che diverte e muove al riso, senza che madre, sposo o confessore possano trovarvi nulla da ridire!»

NOTA AL TESTO La presente traduzione italiana è stata eseguita sulla riedizione fotostatica delle *Storie e racconti del tempo* passato di Charles Perrault usciti a stampa nel 1697, eseguita a cura di J. Barchilon, Slatkine Reprints, Genève 1980. Allo scopo di conservare allo stile di Perrault tutta la freschezza originaria si è preferito lasciare intatta la sua sintassi del verbo, per la quale l'autore a volte adopera nel giro dello stesso periodo sia ambedue i tempi «storici» presente e passato remoto, sia il loro completamento durativo, l'imperfetto, sia il passato come tempo «appena passato».

FIABE